

Ogni tanto c'è qualcuno che quando sente parlare di tecnici che si presentano nelle aziende, ritiene che valga di più il saggio, antico colono, con i suoi propositi antichi, a creare l'equilibrio finanziario dell'azienda che ha bisogno in questo periodo di essere assestato.

Tutto questo può essere conseguenza soprattutto di una verità e cioè che la scuola non può mai preparare per la vita in maniera perfetta.

La scuola non può dare che i rudimenti necessari per la battaglia della vita. Tutto ciò nasce dal fatto che non si può pretendere che un tecnico addottorato e laureato col massimo dei voti e con profondi studi compiuti, possa presentarsi in una azienda agricola e portarla verso la sua più positiva funzione, che è quella d'un maggiore e migliore reddito.

*Una voce.* Ciò è per tutte le professioni.

RAZZA. Sì, è per tutte le professioni, non soltanto per quella dei tecnici agricoli. È certo però che il giorno in cui le grandi aziende agricole, guidate dai grandi capitani aprissero le proprie porte quasi come un campo sperimentale più perfezionato, migliore e preciso di quello che non è l'organo sperimentale di un Istituto Superiore o di una Università agraria, preparerebbero una *élite* di capi i quali, indiscutibilmente, camerata Pier, si troverebbero nelle condizioni in cui vi siete trovato voi, quando, facendo i primi passi dell'aviazione, potevate saperne meno di un meccanico *monteur* di aeroplano.

Quindi evidentemente, nel caso nostro, quando noi troviamo una scuola la quale ci pone soprattutto come programma base del suo lavoro la preparazione di uomini che non vengano portati ad avere un titolo che deve servire per un concorso, perchè so che ai concorsi dello stesso Ministero delle Colonie pochissimi sono i giovani che si presentano essendo usciti da questo istituto, ma li prepara ad andare in Africa uno o due anni a crearsi la qualità di coloni, di coltivatori, di uomini cioè che non disdegnano, pur forniti del titolo dell'Istituto, di andarsi a porre alla pari dei contadini che laggiù si trapiantano col vero senso dell'antico colono romano, (perchè bisogna averli ammirati come ho potuto ammirarli io questi coloni italiani, recatisi nelle nostre colonie, dopo avere abbandonato la Tunisia, a compiere in casa nostra il miracolo che già avevano compiuto in casa altrui!); quando in altri termini non si ha la pretesa di essere senz'altro capi, ma di poterlo diventare, allora io penso che è

necessario ed indispensabile concedere a questa scuola tutto il nostro sforzo, e soprattutto dare ad essa tutto il denaro necessario perchè possa assolvere i suoi compiti.

Non ho voluto, camerati, nè farvi una lirica visione dell'avvenire coloniale che spetta al nostro Paese, nè cercare di elogiare — perchè si elogiano da sè — gli insegnanti di questo Istituto, i quali, veramente con modestia che è apprezzabile e commendevole, e con sacrifici che tutti i camerati degli Istituti superiori di Firenze riconoscono, partecipano volontariamente allo sviluppo e alla vita di questo Istituto; ma io ho voluto, anzichè farvi una levata lirica, dirvi che è necessario che noi insistiamo, anche nelle attuali condizioni di bilancio, perchè accanto allo stanziamento definitivo di 176 mila lire che il Ministero delle Colonie dà, il Ministero stesso cerchi di vedere se è possibile di trovare altri mezzi integrativi, perchè allo sforzo del Comune di Firenze, che già sta ampliando i locali dell'Istituto coloniale coi mezzi propri, si uniscano i mezzi del Ministero per creare un corpo di esperti coloniali che domani, partendo dall'Italia colla visione di un avvenire luminoso per il nostro Paese, ci consentano di guardare al sacrificio compiuto dai caduti d'Africa, non già come ad una manifestazione meravigliosa eroica di valore, ma invece come ad una affermazione di volontà per la creazione di un avvenire migliore per le generazioni che verranno. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le colonie.

LESSONA, *Sottosegretario di Stato per le colonie*. Ringrazio i Camerati onorevoli Fera e Razza di aver portato dinnanzi a questa Alta Assemblea una parola di plauso per l'Istituto agricolo coloniale di Firenze. Esso lo merita appieno. Il Ministero delle colonie non ha mai lesinato l'elogio e, quando è stato necessario, nei limiti delle sue forze, l'aiuto anche finanziario. Mi è quindi gradito di cogliere l'occasione per poter esprimere il compiacimento del Ministero delle colonie alla città di Firenze, la quale con larga visione del problema coloniale è venuta incontro non soltanto all'Istituto, ma a tutte le iniziative di carattere coloniale che trovano nell'ambiente culturale fiorentino un territorio quanto mai fertile e produttivo. Indiscutibilmente le funzioni dell'Istituto agricolo coloniale di Firenze sono utilissime alle nostre colonie.